

Intervista Il Questore di Trieste, dottor Pietro Ostuni, nella festa del Partono della Polizia di Stato

Un servizio che incide, una memoria che vive

a cura di Cristian Melis

Il dottor Pietro Ostuni, Questore di Trieste, risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" in occasione della memoria liturgica di san Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato.

Qual'è il bilancio dopo quasi sei mesi dal Suo insediamento alla direzione della Questura di Trieste?

Per quanto riguarda il bilancio di sei mesi di lavoro dopo il mio insediamento, devo dire che lo considero un bilancio positivo. Ho trovato dei collaboratori molto motivati, professionalmente validi, che hanno un gran senso del dovere e, soprattutto, che interpretano al meglio quella che è la nostra missione: essere al servizio della collettività. Al riguardo abbiamo promosso delle iniziative di prossimità in cui credo molto e che presto rilanceremo anche nelle scuole, nelle piazze più importanti e soprattutto nelle zone più degradate o che vengono considerate tali. Siamo molto motivati perché sappiamo che facendo bene il nostro lavoro possiamo incidere positivamente anche sul benessere della collettività.

Lei ha una lunga esperienza all'interno della Polizia di Stato.

Come vede quest'area geografica in relazione ai compiti che contraddistinguono il personale della Polizia di Stato?

Dall'analisi dei dati, l'indice di delittuosità nella città di Trieste è inferiore alla media nazionale.

È un centro cittadino che posso definire sicuro, nonostante le criticità che registriamo in alcune zone già particolarmente attenzionate.

Spesso interveniamo per risse tra ragazzi, nella maggior parte dei casi dovute all'eccessiva assunzione di alcolici.

Ritengo dunque necessario promuovere delle campagne educative per sensibilizzare i cittadini sui rischi e sui pericoli che potrebbero derivare da un'assunzione smodata di sostanze alcoliche.

Comunque sia, ritengo che le criticità che abbiamo sono dovute alla posizione geografica di Trieste.

È la città più vicina ai Paesi balcanici dell'est e per tale motivo il problema principale che tutti i giorni ci troviamo ad affrontare è l'emergenza migratoria.

Con le nostre risorse cerchiamo di fare il possibile per trattare le posizioni amministrative di queste persone, la maggior parte



richiedenti asilo, garantire loro assistenza e, soprattutto, contrastare i fenomeni di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

Come avete gestito le emergenze in questo particolare periodo?

Beh, credo che in questo periodo, le emergenze le abbiamo gestite con molta ocularità, attenzione e senso del dovere. È una città dove si svolgono diverse manifestazioni; direi tante manifestazioni. Negli ultimi sei mesi, però, devo dire che non abbiamo avuto grosse problematiche di ordine pubblico, anche grazie al supporto che ci viene dato da Roma con l'assegnazione dei Reparti Mobili, dei Battaglioni dei Carabinieri per gestire queste manifestazioni, e soprattutto anche molto è dovuto alla professionalità dei colleghi che davvero sanno fare bene il loro lavoro.

Il 29 settembre si è festeggiato il santo patrono della Polizia di Stato, San Michele Arcangelo.

C'è una particolare devozione ai Suoi valori che ispirano la vita del personale della Polizia di Stato della provincia di Trieste?

Per quanto riguarda il 29 settembre, per noi è il nostro santo patrono.

Abbiamo sempre dato un valore assoluto a questa giornata, perché San Michele combatteva il male e noi questo dobbiamo fare: cercare di esaltare quelli che sono i valori e quello che è il bene, perché il bene è un valore e il male è un disvalore.

Cerchiamo tutti i giorni di difendere la gente dal male ed il male può manifestarsi in diversi modi.

Facciamo un lavoro molto difficile, l'ho ribadito anche la mattina del 29 settembre in

occasione della santa messa di San Michele che è stata celebrata anche qui a Trieste: il nostro è un lavoro impegnativo e, talvolta, anche troppo rischioso.

Agiamo ogni momento nella consapevolezza di fare qualcosa di bello, bellissimo e di utile agli altri.

Il nostro non è assolutamente un potere ma un servizio, quindi, il giorno del santo patrono, per noi è stata una giornata anche di meditazione e di memoria dei nostri defunti, pur continuando a lavorare.

Negli ultimi vent'anni abbiamo perso cinque colleghi, gli ultimi due Matteo e Pierluigi il 4 ottobre del 2019, ma non posso dimenticare Eddie Cosina, Luigi Vitulli, Vincenzo Raiola, ragazzi che hanno lasciato la vita per servire il Paese.

A loro dobbiamo sempre rivolgere un caro ricordo e soprattutto cercare di essere sempre molto vicini ai familiari, perché noi non li possiamo dimenticare!

Ciò che hanno fatto sono stati gesti eroici. Tutti loro sono stati uccisi barbaramente e questo non lo possiamo dimenticare.

Loro sono con noi dall'alto e noi saremo sempre con loro.



Nella Messa il ricordo di Matteo, Pierluigi, Eddie, Luigi e Vincenzo caduti per servire il Paese